NUOVO METODO

D' INOCULARE LA VACCINA.

Avendo conosciuto per esperienza, che il comune metodo d'inoculare colla lancetta andava soggetto a degli inconvenienti, l'amico mio Dott. Sacco di Varese vi sostituì un ago di sua invenzione, la cui figura può vedersi in una delle tavole del suo libro: *Osservazioni pratiche sull' uso del Vajuolo Vaccino come preservativo del Vajuolo umano* (*in* 8. *a S. Zeno in Milano*). La mia pratica particolare mi suggerì alcuni cambiamenti atti a renderlo vie più idoneo all'uopo, che feci eseguire dal fabbricatore di stromenti Chirurgici *Fioroni*, che abita vicino al Pozzo, albergo in Milano.

L'ago è generalmente preferibile alla lancetta nell'operazione dell' innesto. In primo luogo perchè rende più spedita e facile l'operazione istessa, perciò riesce anche meno fastidiosa per il soggetto sottoposto all' innesto. Secondariamente perchè il foro ch'egli fa è più atto a trattenere il virus Vaccino, massime se l'inoculazione si faccia coi fili.

Il luogo, ove più comunemente si pratica l'innesto, si è il braccio. Il numero delle punture si regola secondo l'età dell'individuo: ad un fanciullo minore di tre anni bastano due o tre punture; a chi oltrepassa tale età, pare conveniente di farne due per cadaun braccio, in tal caso devono essere a due pollici discoste l'una dall'altra.

Prima di snudare le braccia del soggetto da inocularsi fa d'uopo aver già la materia disposta, e preparata.

Se l'innesto si fa col filo, questo deve essere già tagliato in tanti pezzetti, quanto è il numero delle punture; e ciascun pezzetto debb'essere della lunghezza di una linea, od anche di una e mezzo. Siccome il virus Vaccino si disecca sul filo a guisa di vernice, ed essendo fragilissimo vi si distacca con molta facilità, perciò devesi usar tutta la circospezione nel tagliare il filo. A tal fine giova l'usare un ben affilato rasojo in luogo delle forbici, le quali ordinariamente non fanno un taglio abbastanza netto e pronto.

Perchè la puntura riesca meglio, giova serrare colla mano il braccio, stringendolo col pollice e l'estremità dell'altre dita per modo, che

la

la cute si rialzi distesa e ferma. In tal guisa con maggior sicurezza s'introduce leggermente la punta dell'ago per modo, che si lasci tra l'epidermide e la cute un foro proporzionato alla lunghezza del filo da introdurvisi, cioè da una linea e mezzo a due. Ritirato l'ago e deposto, si prende colle mollette un capo d'un pezzetto del filo preparato, e s'introduce coll'altro pel piccolo foro spingendolo addentro più che si può.

Nell'introdurre la punta acuta dell'ago per sollevare l'epidermide dalla cute non deve sortire che qualche picciola goccia di sangue. Che se non ne sortisse, come spesso avviene, gioverà di stringere e comprimere colle quattro dita pollice, ed indice d'ambe le mani il luogo della puntura, finchè compaja un po' di sangue; essendo questo necessario ad umettare e diluire la materia secca sui fili. Dopo questa operazione propriamente non occorrerebbe altra medicatura di precauzione; ma il celebre Professore Scarpa usa e consiglia di coprire la puntura con un pezzetto di pellicina detta da Battiloro, *Baudruche* dai Francesi, intrisa di saliva, e ciò a doppio oggetto di tenere a sito sì la goccia di sangue, che potrebbe portar fuori il virus e spandersi su l'applicata tela, che d'impedire che i movimenti del braccio non espellano il filo medesimo; questa poi viene assicurata con una semplice benda, che si lascia per un pajo di giorni, dopo il qual tempo si deve levare il tutto.

Se la materia è diseccata sul vetro, come è quella, che ci viene da Francia, oppure su de' ritagli di penna; come usiamo noi; allora al luogo ove si trova la materia si porta una goccia d'acqua fredda (perchè, secondo l'avviso del Dott. Jenner, il menomo calore distrugge l'attività del virus), e si distempra colla punta acuta del solito nostro ago, la quale così intrisa, e presasi al di più col piccolo cucchiajo, che a questo fine trovasi lavorato nell'altro capo dell'ago istesso, una maggiore quantità di tal virus stemperato, si fa la puntura come sopra; ritirato indi l'ago, e rivoltatolo, s'introduce l'altro capo a cucchiajo, che si ritira da poi comprimendolo col pollice dell'altra mano quasi per ripulirlo sotto l'epidermide sollevata a guisa di picciol sacco: il resto poi, come abbiamo detto di sopra.

Ma qualunque precauzione si prenda, l'inoculazione fatta col virus diseccato fallisce spesso; perciò è da preferirsi l'inoculare da braccio a braccio con materia fresca presa da una pustola d'un soggetto vaccinante.

Bisogna però confessare che anche l'inoculazione con pus vaccino recente è mancata qualche volta, senza che si sia fin'ora potuto capirne la cagione.

Maniera

Maniera e tempo di cogliere il virus Vaccino.

Molti ebbero de' fenomeni prematuri d'irritazione locale, che sono segni di Vaccina spuria. La cagione di ciò è perchè o la materia, con cui fecero i loro innesti, fu presa da pustole di vaccina spuria in origine, o perchè ella è divenuta tale per qualche accidente occorso, o finalmente perchè fu levata sotto la crosta di già formata. Si è perciò convenuto di dover fissare il momento più convenevole a cogliere l' umor vaccino. Alcuni hanno detto quello doversi preferire, in cui l' areola è ben formata intorno alla puntura; il che suole accadere fra l' ottavo e decimo giorno.

Il sottoscritto non sa che applaudire una tale precauzione. Ma più volte accade di non avere tutto il comodo di usarla nel fissato termine. Lo stesso però è d' avviso, che anche ne' susseguenti giorni, e fino alla essiccazione della pustola (il che avviene prima che la crosta sia formata) si può con egual buon successo cogliere l' umor vaccino, sempre che egli conservi i suoi caratteri, cioè che sia fluido e limpido.

La pustola si punge superficialmente coll' ago, di cui abbiamo parlato, ne' suoi bordi. A prima vista si crederebbe che nulla vi esca, ma dopo un momento si vede gemere dal forellino una goccia d' umor limpidissimo, che è il virus cercato.

Allorchè si ha in pronto il soggetto da innestare, si bagna con tal umore l' ago, come si disse, e tosto si fa la puntura, perchè se si tarda, il pus si secca prontissimamente; oppure si leva tal goccia con un ritaglio di penna, ed asciutto che è, la si rinchiude ne' tubi di vetro; a quest' uopo serve meglio impregnare de' fili, e si fa nella seguente maniera. Si prende del refe da cucire di mediocre grossezza, si distorce alquanto colle dita, e si fa passare intingendolo nel detto limpido umore; quando è ben inzuppato si discosta, che ben tosto si secca. Intanto continua gemere lentamente nuova materia, si ritorna a far passare il già impregnato filo, e così si può ripetere fino alla terza volta per ammassarvi più di materia. Indi asciutto si mette in un tubetto di vetro, che si chiude bene prima con turacciolo, dappoi con cera.

Corso della Vaccina.

Svanito quasi del tutto ne' primi tre giorni il segno della picciolissima ferita, il quarto o quinto giorno dopo l' innesto della vaccina, ed anche più tardi, compare al luogo dell' inoculazione una macchia rossa simile ad una morsicatura di pulce; portandovi sopra di essa il dito si sente essere alquanto duretta. Di giorno in giorno va questo tumoretto elevandosi insensibilmente nel suo centro, ed anche il rosso si allarga di mano in

mano,

mano, e si fa più intenso, e già un bottoncino di una apparenza vescicolare abbastanza marcata presenta in piccolo all' occhio perspicace dell' attento osservatore la pustola vaccina. All' ottavo giorno il tumore vaccino ha più chiaro, e deciso il carattere che gli è proprio. Esso rappresenta una pustola di mediocre grandezza, rotonda, coi bordi rialzati lucenti, superiormente bianco-pallidi, e all' intorno livido-trasparenti, ed il centro depresso, di colore oscuro. La materia contenuta nella pustola è limpido-cristallina, e tale si conserva fino alla totale essiccazione, se non viene lesa e rotta o dall' individuo vaccinato, o da chi, volendo coglierne la materia, non vi usa la maggiore diligenza e delicatezza. Questa pustola suole d' ordinario essere circondata di una bella zona risipolacea quasi sempre regolare di uno a due pollici di diametro; è degno di rimarco il fenomeno che spesso si osserva nello scomparire di detta zona. Essa comincia a scemare di colore appena un poco distante dalla pustola, e va, di mano in mano che si allontana dal centro, perdendo maggiormente il bel color roseo fino alla estremità di detta zona, ivi di nuovo compare più intenso il rossore, e forma un bordo, che la cinge tutt' all' intorno a guisa d' anello. La pustola in seguito senza suppurare disecca dal centro alla circonferenza, e si converte in una crosta dura densa e bruna.

Tale eruzione sempre limitata ai luoghi dell' innesto non è contagiosa, e non è accompagnata ordinariamente che da noja, da diminuzione d' appetito, da legger febbre di uno a due giorni, la quale suole avvenire tra l' ottavo, ed il decimo giorno, da passaggero dolor di capo, da dolori sottoascellari. In generale questa malattia, se così si può chiamare una tanto leggere indisposizione, che non obbliga mai al letto, e che non richiede tampoco alcun cambiamento nella ordinaria maniera di vivere dell' individuo vaccinato, percorre dal principio della sua apparizione fino al suo intiero fine in circa a 12. e più giorni, rimanendovi le croste in luogo delle pustole, che cadono in appresso fra 10. o 12. altri giorni.

Questo si è l' ordinario corso della vaccina da noi osservato, e tale presso a poco è quello esposto dagli Scrittori di tale materia; ed osservo a proposito col celebre Odier Professore in Ginevra essere il corso della vaccina molto meno variabile di quello del Vajuolo inoculato, ove frequentemente si vedono grandi disparità nel tempo e nella maniera, con cui si sviluppa.

Paolo Arrigoni di Treviglio
Dott. in Medicina.

IN PAVIA. ANNO IX. REPUBB. (1801. V. S.).